

Città e capitali nella tarda antichità

A cura di
Beatrice Girotti e Christian R. Raschle

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

STUDI E RICERCHE

COMITATO DI DIREZIONE

Monica Barsi

Claudia Berra

Fabio Cassia

Francesca Cenerini

Iole Fagnoli

Roberta Lanfredini

Marita Rampazi

Le opere pubblicate nella Collana
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori.

ISSN 1721-3096
ISBN 978-88-7916-945-5

Copyright © 2020

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto
Via Cervignano 4 - 20137 Milano
Catalogo: <https://www.lededizioni.com>

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org/>>

In copertina:

Ravenna. Mausoleo di Teodorico
Giornate Europee del Patrimonio 2019
foto di Giovanni Assorati

Videoimpaginazione: Paola Mignanego
Stampa: Litogi

Sommario

Introduzione 7

PARTE I Roma, *caput mundi*

Saint Augustin et Rome: le rendez-vous manqué 15
Stéphane Ratti

Roma nella *Historia Augusta* 33
Tommaso Gnoli

PARTE II Roma *aeterna* e le nuove capitali

L'*aeterna* seconda? Su Costantinopoli e Roma e
sulla legittimazione di Giuliano *romanus* 55
Beatrice Girotti

Constantinople and Rome, Christian Capitals: Discussing Power
between Councils and Emperors (382) 77
María Victoria Escribano Paño

Gérer la pauvreté au VI^e siècle à Constantinople: le cas
de la nouvelle 80 de Justinien 103
Vincent Nicolini

Note sull'istruzione superiore nella Ravenna tardoantica
e alto medievale 119
Giovanni Assorati

PARTE III Capitali, città e socialità

La criminalità comune a Roma e nelle città dell'Occidente:
la repressione del furto in età tardoantica 141
Valerio Neri

Le 'città nobili' della *Historia Augusta* 153
Paolo Mastandrea

<i>Tutela e reficere: aspetti della politica edilizia nel Tardoantico</i> <i>Salvatore Puliatti</i>	177
Una capitale intermittente: la vicenda di Antiochia di Siria nel IV secolo d.C. <i>Marilena Casella</i>	195
La construction édilitaire civile dans les capitales et les cités de l'Égypte tardive (IV ^e -VII ^e siècles): acteurs et financements <i>Christel Freu</i>	217
<i>Sancta ecclesia catholica Syracusana, A.D. 501</i> <i>Alessandro Pagliara</i>	243
<i>I Curatori e gli Autori</i>	255

L'*aeterna* seconda? Su Costantinopoli e Roma e sulla legittimazione di Giuliano *romanus*

Beatrice Girotti *

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/945-2020-giro>

RIASSUNTO: Il rapporto tra Roma e la 'Nuova Roma', Costantinopoli, viene qui analizzato sia a livello di relazioni politiche concrete, sia a livello religioso e culturale. L'idea del conflitto tra le due capitali nelle fonti cristiane potrebbe forse essere considerevolmente attenuata, anche in considerazione del fatto che Roma mantiene, almeno nella maggior parte delle fonti occidentali, un primato su Costantinopoli che è innegabile. Non si deve trascurare che il primato romano era principalmente di un ordine ideale, come dimostrano le versioni discordanti di almeno Ammiano e Zosimo sul rapporto tra Giuliano e Roma e Giuliano e Costantinopoli.

ABSTRACT: The relationship between Rome and the 'New Rome', Constantinople, is here analyzed both on the level of concrete political relations, and on the religious and cultural level. The idea of the conflict between the two capitals in Christian sources could perhaps be considerably attenuated, also in consideration of the fact that Rome maintains, at least in the majority of western sources, a primacy over Constantinople which is undeniable. It should not be overlooked that the Roman primacy was mainly of an ideal order, as shown by the discordant versions of at least Ammianus and Zosimus on the relationship between Julian and Rome and Julian and Constantinople.

KEYWORDS: Constantinople; Costantinopoli; *Genius publicus*; Giuliano; Julian; *patria genitalis*; Roma; Rome.

INTRODUZIONE

È cosa nota che affrontare il problema del primato di Roma, o della posizione rispetto a questo primato da parte di Costantinopoli, in un periodo ampio e variegato come quello dal IV al VI secolo d.C. amplia il campo di indagine non solo sulle due città in senso stretto, ma anche sui rapporti tra Oriente e Occidente. Tra Roma e Costantinopoli, le due capitali

* Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

dell'impero, l'unica e la sola ad essere definita *aeterna*, o a essere associata all'*aeternitas* con vari sinonimi, è Roma¹. Riguardo alle due capitali, un altro motivo storiografico che spesso viene trattato è quello che ruota intorno ai termini di 'tensione', forse da intendere come rivalità, e quello di 'conciliazione' nel trattamento delle fonti rispetto alla rappresentazione di queste due città, anche in concomitanza con l'applicazione di una metodologia più moderna. Il problema dei rapporti tra le due capitali non è nuovo alla ricerca tardo-antichistica e da tempo ormai si è manifestata l'esigenza di affrontare il tema sia da un punto di vista teorico che politico e storiografico. Nonostante le teorie non cessino di sollevare critiche e dibattiti, indiscutibile è la valenza dei risultati raggiunti per stabilire il carattere e il risultato di una precisa evoluzione e di una particolare costruzione rappresentazionale. Di recente in effetti questi due termini, tensione e conciliazione, sono stati usati in un brillante lavoro di Lucy Grig, ma nonostante i notevoli risultati dello studio citato, credo si possa affermare che essi indichino a noi contemporanei in realtà una situazione di rivalità, o di conflitto, presente anche solo tra le fonti pagane e quelle cristiane, più forte di quello che in realtà ci fu. Questa affermazione può essere confortata dal fatto che, come ho dichiarato proprio all'inizio, è Roma che mantiene, almeno nella maggioranza delle fonti occidentali, un primato rispetto a Costantinopoli che è innegabile².

Vero è che la fondazione di Costantinopoli «può essere a buon diritto considerata un evento epocale», ma «nemmeno la città di Costantino aveva, forse all'inizio, la pretesa di *coaequare* Roma»³.

Se proviamo ad affrontare la tematica qui accennata in termini forse più antropologici che storici, potremmo definire la situazione di Roma e Costantinopoli come la creazione di un bipolarismo tra una capitale reale e una capitale immaginata: intorno a quella immaginata (o rimpianta?), luogo fisico reale in effetti ma non più ufficialmente detentore del prima-

¹ Paschoud 1967; Cracco Ruggini 2003, 366-382; Parker 2003; Ross 2015, 356-373.

² Cf. il recentissimo Icks 2020, partic. 4-9 (su Ammiano); Grig 2012, 31-52 e cf. anche Heckster 1999; Kelly 2003, 588-607; Jacobs 2011, 22-45; Grig - Kelly 2012; Praet 2016, 277-319. La Roma pagana o cristiana, non più capitale, mantiene un'aura e uno splendore perduranti ancora nel V e nel VI secolo. Chiaro è che a questo splendore si deve attaccare un concetto fondamentale, che è quello di romanità e di appartenenza alla romanità: Kelly 2003, 588-607. Cf. anche le considerazioni iniziali e almeno il capitolo I di Papadopoulos 2018 (partic. vd. I.VI, *A Rome too much: The uncomfortable relationship between Rome and Constantinople in the fourth century AD*, pp. 30-34); ancora, cf. Van Nuffelen 2013, 130-152.

³ Così Pellizzari 2013, 183-199. Il verbo *coaequare* è usato da Pellizzari su base del testo di Lact. *De mort pers.* 7, 8-10 relativo alla costruzione di Nicomedia da parte di Diocleziano.

to viene dunque costruito e ricostruito, dalle fonti, e poi rappresentato nei secoli, uno spazio per così dire ideale a cui inevitabilmente si associano ricordi e descrizioni di carattere religioso, culturale, intellettuale⁴. È allora proprio in questo senso che possiamo non solo ben comprendere, ma anche sviluppare, il termine 'tensione' usato da Lucy Grig e che tanto colpisce. La tensione, da intendersi quindi non come l'acuirsi di un contrasto, ma come quel sentimento tragico e talvolta drammatico, che, anche nelle opere teatrali, prelude alla catastrofe, se applicata alle fonti antiche potrebbe essere per esempio quella di Gerolamo quando nelle sue opere è intento nel rappresentare le due capitali. Come afferma ancora Lucy Grig, Gerolamo è spesso un testimone non completamente attendibile e imparziale, e i suoi animati e spesso conflittuali resoconti relativi a Roma senza dubbio forniscono significativi sguardi sulla città/capitale non più unica durante un periodo di transizione⁵. Ma bisogna non dimenticare quanto sia necessario leggere nel testo di Gerolamo l'influenza che risente della propaganda del messaggio cristiano: Roma è infatti variamente dipinta nei colori virgiliani come Troia e frequentemente paragonata con le città bibliche di Babilonia, Betlemme e Gerusalemme.

Un passo di Gerolamo che desidero richiamare propone però una singolare testimonianza, certo molto nota. Nel suo *Chronicon*, scritto mentre si trova in Siria, Costantinopoli è descritta come capitale costruita attraverso la spogliazione, cioè la *nuditas* di quasi tutte le altre città⁶. Costantinopoli si qualifica dunque come una ladra, essa ha rubato alle altre città e capitali i fondi per costruirsi⁷. Il giudizio così espresso da un cristiano fa riflettere sul grado di influenza che dovettero probabilmente avere su di lui, in Siria, le opinioni dei letterati orientali sulla costruzione di Costantinopoli, tanto più che nel passo in questione si parla anche dell'enorme statua di Costantino. Questa testimonianza in Gerolamo si pone come un *unicum*, e viene poi oscurata dai vari passi in cui Gerolamo si pone contro Roma ed è un'osservazione che è più vicina all'atteggiamento delle fonti orientali, in particolari antiochene, che a quello delle

⁴ Clifford 2015. Cf. Anche Manent - Paris 2010; Fuhrer - Mundt - Stenger 2015.

⁵ Grig 2012b, 129.

⁶ Hier. *Chron.* A. 334, 232, 22: *alexandriae XVIII ordinatur episcopus atbanasius dedicator constantinopolis omnium paene urbium nuditate*. Su questo passo Barnes 1981, 126-131, che non dubita che la vecchia Bisanzio venne del tutto rasa al suolo e dimenticata; Stuart 2003; Harries 2012.

⁷ Per una diversa traduzione, o comunque un dubbio sul concetto espresso da Gerolamo: Spivey 2013, 303: «Jerome intended nudity as a description of the statues or the process of stripping others cities in not clear ... perhaps it was merely a question of emphasizing the status of Constantinople as the 'New Rome' (Nea Roma)».

fonti occidentali coeve che insistono sul tema di Costantinopoli *aemula Romae*.

La posizione di questo ‘secondo piano’ di Costantinopoli può essere espressa più o meno esplicitamente⁸, oppure può essere toccata implicitamente attraverso quelli che sono stati definiti, soprattutto per Ammiano, i silenzi su Costantinopoli⁹.

Non si può non essere d’accordo con Kelly relativamente alle sue posizioni su certi silenzi ammianeî che portano a poche citazioni riguardo alla capitale Costantinopoli nelle *Res Gestae* (RG), ma credo di potere aggiungere rispetto a questa posizione ben strutturata dallo studioso che la funzionalità dei silenzi ammianeî sulla città sia da collegare anche ad altro rispetto alla sola e semplice ostilità nei confronti della seconda capitale, e all’ostilità nei confronti del suo fondatore, Costantino.

Più specificatamente, i silenzi su Costantinopoli sono, credo, da collegare a quegli elogi di Roma, e della *Romanitas*, espressi anche, ma non solo, nelle note digressioni romane di Ammiano, e servono all’autore delle RG a rendere più legittimi l’ascesa e l’operato dell’imperatore Giuliano, che nelle RG diventa il *romanus* ideale, nonostante l’evidente e innegabile paradosso che lo contraddistingue, e cioè che non è mai stato a Roma, né ha mai espresso l’intenzione di recarvisi. È in effetti singolare che tra tutti gli imperatori descritti da Ammiano il solo Costanzo II è stato a Roma¹⁰. Insomma, i silenzi su Costantinopoli portano a pensare a un Ammiano (e di conseguenza al suo idealizzato Giuliano), come a difensori dell’ideale della *Romanitas*.

Diversi sono i momenti in cui Ammiano utilizza Roma e/o l’attaccamento all’idea della *Romanitas* nella creazione dell’immagine di imperatore e nel conseguente disegno di un imperatore romano esemplare. Questa, che ora definisco dunque ‘romanizzazione’ di Giuliano nel testo di Ammiano, si può a mio avviso notare attraverso una serie di segnali, quali le apparizioni del *Genius publicus*, la menzione dell’attenzione dell’imperatore ai culti tradizionali romani, la scienza degli aruspici fino all’affermazione che Giuliano avrebbe dovuto essere sepolto a Roma e alla sua indifferenza per il significato politico di Costantinopoli che egli onora solamente come sua città natale¹¹.

⁸ È il caso di fonti come Aurelio Vittore, o Festo: cf. Neri 1992, 53-63 e *passim*.

⁹ Kelly 2003, 588-607.

¹⁰ E Amm. 16, 10 ce ne descrive in maniera memorabile l’*adventus*: cf. almeno Neri 1984.

¹¹ Cf. *infra* tutti i dettagli dei passi e relativa discussione.

1. LEGITTIMAZIONE DI GIULIANO 'ROMANUS'

Un primo passo che sottopongo all'attenzione è quello in cui Giuliano nelle *RG* è messo in rapporto con Costantinopoli: in questo particolare frangente, nel momento in cui Giuliano sta per lasciare Costantinopoli per dirigersi verso Antiochia, la città viene definita *patria genitalis*¹². Questo passo, sebbene non sia il primo in ordine cronologico a dare spunti di romanità giuliana, può essere considerato come punto di partenza per le riflessioni sulla costruzione ammiana di un Giuliano *romanus*¹³: A una prima lettura, il nesso *patria genitalis* può semplicemente sembrare un'ovvietà, ma se leggiamo *patria genitalis* alla luce delle considerazioni introduttive, questa frase non esprime soltanto quello che è oltremodo noto, e cioè che Giuliano è nato a Costantinopoli, ma si configura come un nesso scelto con estrema cura da Ammiano per ricordare al lettore una metafora biologica, e precisamente, credo, le varie definizioni di *Roma genatrix*, contrapposta alla spesso usata definizione Costantinopoli *filia*¹⁴. *Genitalis* non è ovviamente una caratteristica della città; Costantinopoli è *genitalis* in rapporto a Giuliano e a tutti coloro che vi hanno avuto i natali. Ma la cosa interessante è che *genitalis* esprime un rapporto privato dal quale è assente ogni risvolto politico: Giuliano quindi non riconosce alla città una qualità particolare, tanto meno quella di essere capitale o la città di Costantino.

Con questa espressione quindi Ammiano evidenzia certamente il dato reale della nascita e dell'origine di Giuliano, ma nello stesso tempo mette in rilievo il distacco reale tra biologia e appartenenza, attaccamento, riconoscenza e legame. Essere figlio indica legame di sangue, ma non necessariamente identità comune o attaccamento. Giuliano è nato a Costantinopoli, città creata per essere cristiana, ma si comporta da romano: è quindi distaccato nei confronti della sua patria. Se si considerano i passi in cui Ammiano descrive l'entrata di Giuliano a Costantinopoli, si deve sottolineare come si tratti di un *adventus* del tutto anomalo: la descrizione è concentrata da Ammiano in poche righe e si risolve infatti in una tonalità moderata di *adventus*, che non contiene alcun tipo di esaltazione.

¹² Amm. 22, 9, 2: *Omnibus igitur, quae res diversae poscebant et tempora, perpensa deliberatione dispositis, et militibus orationibus crebris stipendioque competenti ad expedienda incidentia promptius animatis, cunctorum favore sublimis Antiochiam ire contendens reliquit Constantinopolim incrementis maximis fultam: natus enim illic diligebat eam ut genitalem patriam et colebat.*

¹³ Neri 1985, 41-42 e nn. 89 e 99.

¹⁴ Solo in altro contesto e per altra città Ammiano utilizza la metafora biologica legata alla maternità, per Nicea: *Nicaea, quae in Bithynia mater est urbium* (26, 1, 3).

Credo si possa ritenere che questo particolare momento venga descritto così velocemente e in maniera del tutto distaccata da Ammiano proprio perché l'autore non vuole dare l'impressione di un *adventus* solenne in Costantinopoli. La conferma a questa teoria viene dal confronto con il testo di Zosimo. Qui, proprio a proposito del rapporto di Giuliano con Costantinopoli, lo storico rileva il dato di fatto, come già Ammiano, che Giuliano onora la città come sua città natale¹⁵. Ma Zosimo III 11 descrive con dovizia di particolari l'*adventus* e ci informa soprattutto del fatto che Giuliano concede a Costantinopoli di avere un senato come quello di Roma. Nel testo di Zosimo, e questo è piuttosto singolare, si suggerisce implicitamente che Giuliano riconosce alla città il ruolo di una sorta di *altera* Roma. Questo dettaglio, per nulla insignificante, viene completamente omesso da Ammiano. La notizia della creazione del Senato è in effetti isolata al testo di Zosimo, e non è da prendere alla lettera, dato che il Senato venne con tutta probabilità creato da Costantino, ma posto sullo stesso piano di quello romano negli ultimi anni del regno di Costanzo II¹⁶. Probabilmente l'avversione a Costantino di Zosimo porta a questa affermazione su Giuliano, e viene a creare in un certo senso quella che Paschoud definisce una deformazione encomiastica a favore di Giuliano, in contrasto con quello che lo stesso Zosimo dice su Costantino, e precisamente che aveva installato dei senatori a Costantinopoli¹⁷.

Quello che però preme sottolineare dal confronto tra Ammiano e Zosimo è l'assoluto silenzio in Ammiano su qualsiasi azione di Giuliano a Costantinopoli: che si tratti di un silenzio voluto è dimostrato anche da un altro nesso nel medesimo passo delle *RG*. Ammiano infatti afferma semplicemente e in maniera assai sbrigativa che Giuliano *reliquit Costan-*

¹⁵ Zos. III 11, 2-3: Ὡς δὲ καὶ τὰ τῶν ἀστρῶν συντρέχειν ἐδόκει κινήσεων, ὄντι κατὰ τὴν Νάϊσον ἐκ τῆς Κωνσταντινουπόλεως αὐτῷ πλήθος ἰππέων ἀπήγειεν ὡς Κωνσταντίος μὲν ἐτελεύτησε, καλοῖη δὲ Ἰουλιανὸν ἐπὶ τὴν τῶν ὄλων ἀρχὴν τὰ στρατόπεδα· δεξάμενος δὴ τὸ παρὰ τοῦ θεοῦ δεδωρημένον εἶχετο τῆς ἐπὶ τὰ πρόσω πορείας· ἐπεὶ δὲ εἰς τὸ Βυζάντιον παρεγένετο, πάντες μὲν αὐτὸν σὺν εὐφημίαις ἐδέχοντο, πολίτην καὶ τρόφιμον ἑαυτῶν ὀνομάζοντες οἷα δὴ ἐν ταύτῃ τεχθέντα τε καὶ τραφέντα τῇ πόλει, καὶ τὰ ἄλλα θεραπεύοντες ὡς μέγιστον τοῖς ἀνθρώποις αἴτιον ἐσόμενον ἀγαθῶν. Ἐν ταύτῃ τῆς πόλεως ἅμα καὶ τῶν στρατοπέδων ἐπιμελούμενος ἔδωκε μὲν τῇ πόλει γερουσίαν ἔχειν ὥσπερ τῇ Ρώμῃ, λιμένα δὲ μέγιστον αὐτῇ δειμάμενος, τῶν ἀπὸ τοῦ νότου κινδυνεύοντων ἀλεξητήριον πλοίων, καὶ στοὰν σιγματοειδῆ μᾶλλον ἢ εὐθείαν, ἐπὶ τὸν λιμένα κατὰγουσαν, ἐτι δὲ βιβλιοθήκην ἐν τῇ βασιλικῷς οἰκοδομήσας στοᾶ καὶ ταύτῃ βίβλους ὅσας εἶχεν ἐναποθέμενος, ἐπὶ τὸν κατὰ Περσῶν παρεσκευάζετο πόλεμον· δέκα δὲ διατρίψας ἐν τῷ Βυζαντίῳ μήνας κατέστησε στρατηγὸς Ὀρμίσδην καὶ Βίκτορα, καὶ τοὺς ταξιάρχους αὐτοῖς καὶ τὰ στρατόπεδα παραδοὺς ἐπὶ τὴν Ἀντιόχειαν ἤλαυνε.

¹⁶ Secondo la testimonianza dell'Anon. Val. 30 Costantino aveva creato un senato di *virī clari*, non *clarissimi*.

¹⁷ Zos. II 31, 3.

tinopolim incrementis maximis fultam. Anche qui è utile il confronto con il già menzionato passo di Zosimo al libro III¹⁸. Zosimo fornisce molti dettagli su questo soggiorno costantinopolitano. Giuliano, acclamato concittadino e pupillo, accolto con tutti gli onori, oltre al senato costruisce un porto per proteggere le navi minacciate dal vento del sud, costruisce un portico che conduceva al porto, ma soprattutto fa costruire nel portico una biblioteca dove depone tutti i libri che possiede. Tutti questi dettagli, assenti in Ammiano, e soprattutto la mancata menzione della creazione della biblioteca, fatto singolare, dato che Ammiano è molto attento all'esaltazione della cultura di Giuliano, e non solo della sua, e ricorda per esempio con orrore l'incendio delle biblioteche da parte di Valentiniano¹⁹, inducono a ritenere che lo storico antiocheno voglia intenzionalmente eliminare la 'creazione agiografica' su Giuliano a Costantinopoli. Il Giuliano ammiano non ha, nei confronti di Costantinopoli, nessuna considerazione del ruolo politico della capitale: certamente questa rappresentazione riflette l'opinione di Ammiano ma anche di gran parte della letteratura occidentale pagana.

Ritengo sia utile a questo punto richiamare anche un passo piuttosto particolare del panegirico letto da Mamertino a Giuliano, nel 362. Il Panegirico è pronunciato a Costantinopoli²⁰. Il console ricorda al suo pubblico il fatto che è la città e questo tempio tanto augusto del pubblico consiglio a pretendere da lui l'obbligo del discorso. La città, dice il panegirista, ha un nome nuovo, ma un'antichissima nobiltà. Il nome di Costantinopoli non viene però nemmeno fatto: vero è che il panegirista nel passo richiama il fatto che la città è la patria di Giuliano, e, si ricorda, il tema della patria è anche in Ammiano come in Zosimo. Mamertino richiama i concetti di concittadini e di compatrioti (stessa tematica in Zosimo), ma nel finale dei due paragrafi introduttivi, Mamertino velocemente rievoca, come suo dovere solo retorico, quanto Giuliano ha fatto per la patria e per l'estero (*domi forisque gessisti*) dicendo però immediatamente che queste cose saranno da lui tralasciate per arrivare all'argomento dell'elogio vero e proprio, che si dipana su tutto tranne che su ciò che Giuliano ha fatto per Costantinopoli²¹.

¹⁸ Zos. III 11, 2, 3, cf. *supra*.

¹⁹ Amm. 31, 14.

²⁰ Cf. almeno Galletier 1949-1952 e per le traduzioni più recenti Nixon - Rodgers 1994; Lassandro - Micunco 2000; Rees 2002.

²¹ Tutte queste tematiche sono comparabili con gli stessi argomenti che leggiamo in Ammiano e in Zosimo; nel particolare di quest'ultima menzionata, il parallelo è con il solo Ammiano. Zosimo rimane dunque testimonianza isolata dei molti doni a Costantinopoli da parte di Giuliano. *Pan. Lat.* (III) XI, 362 d.C.: [1] *Porro in decernendo*

In un altro punto del suo discorso il panegirista si riferisce ancora a Costantinopoli, definita nuovamente patria di Giuliano. Anche in questo caso la menzione è breve e ambigua: Giuliano è a Naisso, quindi non ancora arrivato a Costantinopoli; la sua mente però è rivolta a Roma, in quel periodo (siamo nel 359) afflitta da carestia. Secondo il racconto di Mamertino, per aiutare la città di Roma Giuliano attinge al suo personale patrimonio, attinge ai tributi delle province e comprato del grano ne riempie la città fino al benessere e all'abbondanza. Mamertino aggiunge ancora un particolare piuttosto interessante, affermando che in seguito a queste azioni di Giuliano Costanzo II elude la sorveglianza e fa in modo che il grano vada a Costantinopoli e non a Roma. Ai lamenti dei suoi collaboratori, Giuliano risponde di non essere preoccupato e di considerare non perduto il grano finito genericamente *ad hanc urbem* (già da questa frase non si coglie nessun cenno di un attaccamento di Giuliano, non nomina nemmeno direttamente Costantinopoli). La chiusa del panegirista è significativa; dice infatti Mamertino: «noi credevamo dicesse così per il suo amore ben noto verso la patria, mentre, in realtà, il suo giro di parole celava una rivelazione di fatti futuri: già allora Giuliano prevedeva l'avvento della felicità futura»²². Parafrasando, per comodità, il testo del

consulatu remotis utilitatibus tuis rationem meae solum dignitatis habuisti. [2] Nam in administrationibus labos honori adiungitur, in consulatu honos sine labore suscipitur; in illis si laeteris cupidiae ambitionis esse videaris, in hoc nisi aperte et propalam laeteris ingratus sis. [3] Huc accedit quod ipsa haec urbs atque hoc augustissimum consilii publici templum officium huius orationis efflagitant. Haec tibi nominis novi sed antiquissimae nobilitatis civitas patria est, hic primum editus, hic quasi quoddam salutare humano generi sidus exortus <es>. [4] Hi cives et populares tui silere me non sinunt, nec patiuntur ut quisquam alius auspiciatissimo die apud te ac de te loquendi munus usurpet quam is qui amplissimo sit praeditus magistratu. [5] Putant aliquid adicere ad splendorem laudum tuarum consulis nomen, et recte putant; adicitur enim laudum dignitati honore laudantis. [6] Ac licet, maxime imperator, publico iudicio et nomine agere tibi gratias debeam, tamen illa quae pro summa re domi forisque gessisti nunc ex parte maxima praetermittam, ut quanto ocius ad ea quae propria sunt perveniat oratio.

²² Pan. Lat. (III) XI, 362 d.C.: [1] *Cum igitur inter egregia negotia itinere confecto usque ad Thraciae fines perventum foret, cursim disposito exercitus commeatu ad Romanam urbem annonae vacuam mentem reflexit. [2] Quemlibet alium a subveniendi conatibus gravissima fames et tristissimum rei publicae periculum deterruisset. Sed stipendiis provinciarum et patrimonii sui fructibus, tum undique frumentis coemptis usque ad opulentiam abundantiamque esurientem iam Urbem refersit. Dicit aliquis: «Quomodo tam multa tam brevi tempore?» et recte. [3] Sed imperator noster addit ad tempus quod otio suo detrahit. Nihil somno, nihil epulis, nihil otio tribuit; ipsa se naturalium necessariarumque rerum usurpatione defrudat; totus commodis publicis vacat. [4] Itaque grandaevo iam imperium videbitur his qui non ratione dierum aut mensium sed operum multitudine et effectarum rerum modo Iuliani tempora metientur. [5] Cum Romani populi victus et exercitus commeatu esset in manibus, in media expediendae annonae trepidatione nuntius venit plurimas naves Africano tritico graves litus Achaicum praetervertas Constantinopolim*

panegirista, sembra si possa affermare che Mamertino voglia consegnare il messaggio che presto Giuliano sarebbe stato imperatore e quindi il grano sarebbe andato ugualmente a Roma. Giuliano, nel testo del panegirico, non afferma che interviene su Costantinopoli nel preciso momento in cui il grano è lì, ma aspetta di essere riconosciuto anche su Roma, per riportare il grano dove esattamente deve andare. Sulla scia di questo passo, il potere definitivo di Giuliano e il recupero del grano sembrano essere veramente collegati solo alla città (capitale) Roma e al momento in cui Giuliano sarà riconosciuto anche a Roma. Il contenuto reale e nello stesso tempo velatamente ironico della frase ha senza dubbio un altro fine: anche Mamertino (come Ammiano, e come Zosimo e come tutti in realtà) è consapevole della provenienza e della natalità di Giuliano, ma non si preoccupa affatto di fare emergere alcun tipo rapporto che non sia esclusivamente privato con la città di Costantinopoli. In tutto il contesto, il centro politico e ideologico, reale, rimane sempre e comunque Roma, nonostante il discorso sia pronunciato a Costantinopoli. Roma è la città che è nei pensieri di Giuliano e di conseguenza anche di chi si occupa, come Mamertino, della propaganda politica di Giuliano; è Roma che è ancora nel 362 d.C. il simbolo e luogo di definizione finale e assoluta del suo potere. Giuliano anche nel panegirico è rappresentato come sicuro di quello che succederà, cioè della sua elevazione ad Augusto; poco importa che Giuliano non si preoccupa in realtà del destino di Roma in senso stretto, anzi ignora quasi totalmente il problema creato da Costanzo. Se il testo del panegirico va letto anche nella sua particolare veste letteraria, e quindi ciò che vi viene detto va forse considerato non del tutto libero da alcune esagerazioni retoriche, per contro, l'autore delle *RG*, storico attendibile, mostra una spiccata tendenza a disegnare una vera e propria tradizione agiografica di Giuliano in rapporto all'altra capitale, Roma, città dove, come già si ha avuto modo di affermare, Giuliano Augusto non si è mai recato.

Forse proprio per non sottolineare questa reale mancanza di Giuliano, Ammiano elabora una doppia strategia narrativa e comunicativa: la prima parte della strategia va individuata nel raccontare in maniera molto soffusa l'*adventus* di Giuliano a Costantinopoli. Come già detto, la

pervolasse. Permoti omnes et adversus eos qui oram maritimam tuebantur irati venimus ad principem; desidia iudicum tantum perisse frumenti certatim pro se quisque conquerimus. [6] At maximus imperator serenum renidens: nihil esse peccatum, non sibi perisse quae ad banc urbem frumenta venissent. Nos vocem illam noti amoris in patriam putabamus, cum proditionem futuri verborum ambago celaret; iam tum enim venturae felicitatis eventum conscius divini animus praevidebat.

struttura delle *RG* concede solo pochi paragrafi a questo cerimoniale²³. Ammiano si limita a registrare come tutti a Costantinopoli escono dalle loro case per vedere l'arrivo di colui che sembra disceso dal cielo, e viene così accolto nella città nel dicembre del 361 dall'applauso concorde della gente comune e con ossequi da parte del senato. Se paragonate al discorso e alla lunga trattazione dell'*adventus* di Costanzo a Roma nel 357, queste poche righe sembrano davvero volere fare escludere ogni enfasi circa il soggiorno costantinopolitano²⁴. La seconda strategia, legata al rapporto Giuliano/Roma è messa in evidenza da un altro passo: quasi paradossalmente Ammiano evidenzia il mancato *adventus* romano evocando per Giuliano, e solo per lui, una sorta di *adventus* tardivo, e cioè l'entrata dell'imperatore da morto a Roma. Qui Roma è senza dubbio la capitale sola e unica, *aeterna* dunque per culto, per memoria e per *amor civicus/Romanitas*, ad essere destinata all'onore della sepoltura di Giuliano, sepolto invece a Tarso²⁵.

Va innanzitutto notato che Giuliano è l'unico imperatore per cui Ammiano chiede una sepoltura a Roma, quasi ad indicare che Giuliano sia l'unico imperatore degnamente *romanus*. L'essere degno di essere sepolto a Roma viene da un disegno abilmente creato e volto a legittimare sempre di più quella che ho provato a definire come la *Romanitas* di Giuliano; si nota, in tutta l'opera di Ammiano, una certa insistenza dell'autore su questo tema di *Romanitas* giuliana. Un esempio può essere fornito dal racconto del viaggio dell'imperatore Giuliano da Costantinopoli ad Antiochia. Appare singolare che in questo contesto, l'unico atto di culto che Ammiano ricorda è quello in onore della *Magna Mater* a Pessinunte; lo storico lascia inoltre intendere che si tratta di un gesto di

²³ Amm. 22, 2, 4-5: *Quo apud Constantinopolim mox conperto effundebatur aetas omnis et sexus tamquam demissum aliquem visura de caelo. Exceptus igitur tertium Iduum Decembrium verecundis senatus officiis et popularium consontis plausibus, stipatusque armatorum et togatorum agminibus, velut acie ducebatur instructa, omnium oculis in eum non modo contuitu destinato sed cum admiratione magna defixis. [5] Somnio enim propius videbatur adultum adhuc iuvenem exiguo corpore, factis praestantem ingentibus, post cruentos exitus regum et gentium ab urbe in urbem inopina velocitate transgressum, quaqua incederet accessione opum et virium famae instar cuncta facilius occupasse, principatum denique deferente nutu caelesti absque ulla publicae rei suscepisse iactura.*

²⁴ Amm. 16, 10: cf. Neri 1985, 123-127. In particolare si leggano le considerazioni relative all'antagonismo di Costanzo nei confronti dello splendore e dell'eternità della città di Roma.

²⁵ Amm. 25, 10, 5: *exindeque egredi nimium properans, exornari sepulchrum statuit Iuliani, in pomerio situm itineris, quod ad Tauri montis angustias ducit, cuius suprema et cineres, siqui tunc iuste consuleret, non Cydnus videre deberet, quamvis gratissimus amnis et liquidus, sed ad perpetuandam gloriam recte factorum praeterlambere Tiberis intersecans urbem aeternam divorumque veterum monumenta praestringens.*

omaggio all'antichità del culto, non solo ignorando, con ogni probabilità volutamente, l'interesse di Giuliano per il suo contenuto mistico²⁶ ma soprattutto evidenziando che Giuliano devia la strada del suo viaggio proprio verso destra per rendere omaggio alla dea (*unde dexstrorsus itinere declinato Pessinunta convertit*). Il richiamo ai culti tradizionali romani praticati da Giuliano ha una estensione verso culti e sacrifici non espressamente romani ma comunque tradizionali (egiziani/antiocheni), ma appare evidente il fatto che rimane in lui la prevalenza dei culti romani. Un'altra conferma a questa superiorità romana viene per esempio dalle parole usate nel descrivere la prosecuzione del viaggio: Ammiano afferma infatti che ad Antiochia Giuliano sacrifica a *Giove* sul monte Casio²⁷. Di fronte a una città come Antiochia, e al rifiuto di Antiochia rispetto ai culti pagani²⁸, Giuliano sembra, dal racconto di Ammiano, legarsi sempre di più ai culti patri, e compie molti sacrifici. La notizia è testimoniata anche da Libanio, che nell'*Or.* 18, 168, sostiene che in due anni Giuliano compie più sacrifici di tutti quelli fatti dai Greci. E ancora, terminato il sacrificio, a Giuliano viene consegnato uno scritto del governatore dell'Egitto che afferma che era stato finalmente trovato un bue Api, segno di buon augurio. È oltremodo significativo che a Giuliano vengano poi mosse le critiche che su questo piano si riassumono nel rimprovero di non esercitare un culto conforme ai *nòmoi* tradizionali²⁹. Riguardo al bue Api, ad

²⁶ Amm. 22, 9, 5: *Pessinunta convertit, visurus vetusta Mathis Magnae delubro, a quo oppido bello Punico secundo, carmine Cumano monente, per Scipionem Nasicam simulacrum translatum est Romam.*

²⁷ Amm. 22, 14, 4: *Denique praestituto feriarum die Casium montem ascendit nemosum et tereti ambitu in sublime porrectum, unde secundis galliciniis videtur primo solis exortus. Cumque Iovi faceret rem divinam, repente conspexit quendam humi prostratum, supplici voce vitam precantem et veniam. Interrogantique ei, qui esset, responsum est praesidalem esse Theodotum Hierapolitanum, qui profectum a civitate sua Constantium inter honoratos deducens adulando deformiter tamquam futurum sine dubietate victorem, orabat lacrimas fingens et gemitum ut Iuliani ad eos mitteret caput perduellis ingrati, specie illa, qua Magnenti circumlatum meminerat membrum;* cf. Neri 1985, 101 n. 112.

²⁸ Il rapporto Giuliano/Antiochia e l'atteggiamento degli antiocheni di fronte a quello che sembra essere, almeno dal racconto di Ammiano, uno «smisurato zelo pagano» (Viansino 2001, II, 366) non può certo essere ridotto a queste poche righe. Si veda Iul. *Misop.* 359c, in cui Giuliano accusa gli Antiocheni di essere colpevoli di *amousia* e si legga Lib. *Or.* 18 in cui invece il retore fornisce un racconto positivo del soggiorno ad Antiochia di Giuliano. Ancora cf. Iohann. Cris. 50, 554 PG secondo cui gli antiocheni si rifiutano di raccogliersi attorno a Giuliano.

²⁹ Amm. 22, 14, 6-7. Sul problema del rimprovero di Giuliano, con riflessioni sul termine *legitimus* usato da Ammiano, cf. Neri 1985, 153: «All'interno della narrazione degli *acta* di Giuliano, le critiche all'attività culturale dell'imperatore riguardano esclusivamente gli eccessi nei sacrifici compiuti dall'imperatore ad Antiochia, prima di intraprendere la spedizione persiana (*bestiarum tamen sanguine plurimo aras crebritate*

esempio, Ammiano dedica ben tre paragrafi alla spiegazione di questo culto, di cui le *RG* si trovano ad essere l'ultima fonte a farne menzione³⁰; il sacro rito di questo culto divino è collegato ovviamente a Giuliano ed è quantomeno singolare lo spazio che gli è dedicato all'interno dell'opera, dato che Ammiano consacra più posto nella narrazione a questo particolare di quanto ne abbia occupato l'*adventus* di Giuliano a Costantinopoli. Quello che si ritiene insomma di mettere in evidenza è che in Ammiano Giuliano ha un generale interesse per i culti tradizionali, e in questo contesto hanno una posizione preminente i culti romani. Importanti ai fini di una completa appartenenza alla *Romanitas* di Giuliano risultano essere anche i molti paragrafi del libro 23, che si caratterizza come disseminato di presagi negativi per l'imperatore. Come noto, Giuliano sta tentando di restaurare il tempio di Gerusalemme³¹, ma il tentativo di ricostruzione in Ammiano appare legato al fatto che l'edificio era stimato per tradizionalismo e per il rispetto conservato verso le proprie radici, e non è un caso che cercando di provvedere invano ai lavori di ricostruzione, Giuliano sacrifica al *Genius*³².

Ancora, mentre Giuliano è in marcia attraverso la Mesopotamia, fermatosi per dare forza a un presagio, a Callinico, il 27 Marzo, giorno in cui si celebra a Roma la cerimonia del lavacro del simulacro della *Magna Mater*, Giuliano sacrifica alla dea secondo le consuetudini antiche, *litando* (cioè, secondo il rituale romano, la divinità accetta il sacrificio) e soddisfacendo alla solennità dei sacri riti (*prisco more* – e si addormenta poi *laetus*)³³. Il sacrificio è testimoniato da Giuliano stesso, nella *Or. 5*: ma va

nimia perfundebat ... augebantur autem ceremoniarum ritus immodice cum impensarum amplitudine antebac inusitata et gravi). A questo proposito Ammiano dichiara di condividere critiche di matrice antiochena, che sono chiaramente dello stesso tenore di quello alle quali risponde Libanio nel passo citato dell'orazione XII».

³⁰ Cf. *HA, Adr. 2, 1*; *Svet. Vesp. 5* (presagi alla consacrazione operata da Tito); *Herod. 3, 27* considera il bue Api un buon auspicio.

³¹ La notizia testimoniata da *Iul. Ep. 89b e 295c*; ma anche dai testi cristiani: *Iohann. Cris. 47, 835 e 900 PG*; *Ruf. 10, 37*; *Socr. 3, 20*; *Theod. 3, 20*; *Zon. 13, 12*, che in realtà dicono che Giuliano sfruttava il fanatismo religioso ebraico per i suoi scopi anticristiani.

³² *Amm. 23, 1, 6: praecesserat aliud saevum. namque kalendis ipsis ianuarii ascendente eo gradile Genii templum e sacerdotum consortio quidam ceteris diuturnior nullo pulsante repente concidit animamque insperato casu efflavit, quod adstantes – incertum per inperitiam an adulandi cupiditate – memorabant consulum seniori portendi nimirum Sallustio, sed ut apparuit non aetati sed potestati maiori interitum propinquare monstrabatur.*

³³ *Amm. 23, 3, 7: et paulisper detentus, ut omen per hostias litando firmaret, Davanam venit castra praesidiaria, unde ortus Belias fluvius funditur in Euphraten. hic corporibus cibo curatis et quiete, postridie ventum est ad Callinicum*; *Amm. 23, 1, 7: super his*

assolutamente letta la differente modalità di presentazione dell'evento. Infatti, nel testo di Giuliano il rito alla Madre degli dei viene de-romanizzato rispetto al contesto ammiano e assume interpretazioni neoplatoniche. Questo particolare non può essere trascurato: è dunque Ammiano che tenta di legittimare (o creare) un vero e proprio Giuliano *romanus*, dato che Giuliano stesso, nella sua opera, sembra non preoccuparsi di questo aspetto di *Romanitas*.

Gli esempi potrebbero essere molti altri, e molti di essi già sono stati studiati³⁴, ma considero però per altre riflessioni il passo in cui Giuliano compie ancora un sacrificio a Marte Ultore dal quale emergono presagi infausti³⁵. Qui, invece della *laetitia* del passo sopra richiamato, il Giuliano rappresentato da Ammiano si indigna e urla a gran voce chiamando Giove a testimone che non avrebbe più fatto sacrifici a Marte. È significativo che nell'accecamento tragico che prelude alla sua fine Giuliano entri, nella narrazione di Ammiano, in conflitto con la religione romana, Marte Ultore e gli aruspici.

Le pratiche divinatorie che Ammiano attribuisce a Giuliano sono dunque quasi sempre quelle tradizionali; in particolare va segnalata una concentrazione notevole nei confronti dell'aruspicina. Su questa, lo storico antiocheno mette in rilievo il carattere tradizionale delle pratiche esercitate da chi crede negli dei³⁶.

Questo interesse prevalente nelle *RG* che si alterna tra rappresentazione-politica-legittimazione, in particolare l'interesse mostrato per la complessità religiosa della parabola giuliana è condizionato dunque intensamente dalla romanità, forse acquisita, ma di certo ostentata del Giuliano ammiano e si nota inoltre in maniera molto forte nei discorsi di politica internazionale, proprio perché in quelli Giuliano fa esplicito ri-

alia quoque minora signa subinde quid accideret ostendebant. inter ipsa enim exordia pro-
cinctus Parthici disponendi nuntiatum est Constantinopolim terrae pulsu vibratam: quod
borum periti minus laetum esse pronuntiabant aliena pervadere molienti rectori. ideoque
intempestivo conatu desistere suadebant, ita demum haec et similia contemni oportere fir-
mantes, cum inruentibus armis externis lex una sit et perpetua, salutem omni ratione de-
fendere, nihil remittente vi mortis. isdem diebus nuntiatum est ei per litteras Romae super
hoc bello libros Sibyllae consultos, ut iusserat, imperatorem eo anno discedere a limitibus
suis aperto prohibuisse responso.

³⁴ Cf. Neri 1985, 103-107 e *passim*.

³⁵ Amm. 24, 6, 16: *quibus visis exclamavit indignatus acriter Iulianus Iovemque te-*
status est nulla Marti iam sacra facturum nec resecuravit celeri morte praereptus.

³⁶ Amm. 21, 2, 4: *haruspicinae augurii usque intentas, et ceteris quae deorum semper*
fecere cultores. Sulla stessa linea sono anche altri passi, per esempio a 22, 1, 2; 23, 5, 10
e 23, 5, 13; e ancora, 25, 3, 7. Limiti di spazio impediscono il commento di ognuno di
loro, il rinvio è ancora all'analisi di Neri 1985, partic. 40-43.

ferimento alla tradizione romana. Il *miles* Giuliano, seppur *graecus* come Ammiano, è pienamente inserito nella tradizione romana³⁷.

È interessante per esempio a questo proposito il discorso che in Ammiano Giuliano rivolge alle truppe all'inizio della guerra persiana: qui vi figurano assunzioni efficaci in cui l'impresa è posta in continuità con la più antica storia romana, dai conflitti con Fidene e Veio. Giuliano si presenta come *peritus antiquitatum*³⁸. Il passo ha suscitato diverse interpretazioni, che richiamano più o meno tutte un grado elevato di erudizione giuliana e un semplice ricordo degli *exempla* di storia romana che tanto sono presenti nelle *RG*, e che giustificano la volontà di Giuliano di essere all'altezza degli antichi modelli³⁹. Ma se leggiamo in altra prospettiva tutto il libro 23, di cui già ho richiamato anche altri paragrafi e a cui va ad aggiungersi ora anche questo paragrafo 21, il contesto generale è frutto di un costante contrapporsi di altra tematica, e precisamente vede la contrapposizione tra aruspici e prodigi e filosofia tradizionale⁴⁰. Gli aruspici appartengono alla tradizione della *Romanitas*: Ammiano inscena un conflitto interessante tra questi aruspici romani e i filosofi neoplatonici, teurgisti, che si considerano unici interpreti del divino (anche se, in realtà, nella narrazione ammiana, i filosofi propongono una spiegazione razionalistica e non mistica del fenomeno in questione), e il conflitto rispecchia proprio il contrapporsi tra la religione e la cultura occidentale e la religione e la cultura greca di cui la filosofia fa parte. E la ragione, per Ammiano, sta in ciò che viene letto dagli aruspici. Questo conflitto di culture arriva fino al discorso di Giuliano *peritus antiquitatum*: qui Ammia-

³⁷ Tradizione nella quale è inserito lo stesso Ammiano. Cf. Kulikowski 2008.

³⁸ Amm. 23, 5, 21: *haec ut antiquitatum peritus exposui, superest ut aviditate rapiendi posthabita, quae insidiatrix saepe Romani militis fuit, quisque agmini cohaerens incedat, cum ad necessitatem congrendi fuerit ventum, signa propria secuturus sciens, quod, si remanserit quisquam, exsectis cruribus relinquetur. nihil enim praeter dolos et insidias hostium vereor nimium callidorum*. Ammiano usa altrove il termine *antiquitatum*, accostandolo a quello che viene a configurarsi come il contrario di *peritus*, per evidenziare la distanza da una concezione provvidenzialistica della storia che emerge a proposito di un altro avvenimento cruciale nella storia del IV secolo: la battaglia di Adrianopoli. In questo caso Ammiano polemizza apertamente con gli *antiquitatum ignari*. Gli *antiquitatum ignari*, nella cui affermazione si manifesta probabilmente una polemica di tipo provvidenzialistico, hanno il torto per lo storico di mettere in ombra o di ignorare (per esempio Lib. Or. 14.5) il peso determinante nella valutazione del disastro di Adrianopoli, della crisi morale e politica della società romana. Cf. Neri 1985, 37 e 103; Pellizzari 2004, 647-653.

³⁹ Cf. ancora la lunga analisi di Neri 1985, 137 con n. 59, in cui sono segnalati gli *exempla* e i modelli di *imitatio* a cui Giuliano si collega (Marco Aurelio, Scipione etc.). Cf. anche Pellizzari 2013, 101-128.

⁴⁰ Ancora Neri 1985, 124-128.

no non sta facendo sfoggio di erudizione; il discorso che lo storico fa fare a Giuliano, sebbene molto retorico, non credo vada (solo) interpretato come un *actio* o *elocutio* elaborata da Ammiano⁴¹. Il discorso tenuto da Giuliano è una conferma del suo appartenere a certa tradizione: Giuliano è attorniato dalla corona delle più alte autorità e dalla simpatia concorde di tutti. Di fronte a prodigi e presagi negativi, il discorso che tiene ai soldati bilancia la situazione il cui pericolo è sottovalutato, o meglio, porta nuovamente più in alto il valore di Giuliano e il suo volere continuare quella tradizione e quell'*exemplum* non solo storico, ma di romanità pura. Di quella romanità di cui Giuliano porta la virtù per eccellenza, che è la *verecundia*. Se analizziamo in successione le varie tappe di Ammiano nella rappresentazione di Giuliano, troviamo allora un collegamento tra questo discorso ammiano e le descrizioni dei libri da 20 a 25, e ritengo di potere affermare che proprio alla lettura in successione appaia nettamente la costruzione ammiana di un imperatore disegnato sempre più *romanus*. Si tratta, almeno apparentemente, di un assunto piuttosto semplice per quanto riguarda il libro 23: Giuliano è legato normalmente ai filosofi teurgici, Ammiano è legato agli aruspici e alla tradizione, e con la simbologia qui presentata collega Giuliano alla *Romanitas*. Se procediamo a ritroso, si può arrivare a credere allora che non sia un caso che nel discorso che Costanzo tiene per elevare Giuliano a Cesare, Giuliano viene scelto non solo per l'affetto e dunque per il legame familiari, ma perché dotato di un carattere misurato e per operosità (*verecundiam recte spectatum et industriae*)⁴². Quello che tengo a segnalare è che Ammiano usa il termine *verecundia*, e non accenna alla virtù poi variamente usata per Giuliano della *moderatio*. Altrove ho sostenuto che la *verecundia* è un aspetto della *moderatio*, e ho tradotto questo termine proprio con moderazione, evidenziando comunque che il termine è utilizzato in Ammiano per il solo Giuliano⁴³. Ma ampliando la riflessione su questa definizione, e su questa scelta così precisa di Ammiano, si può affermare certamente che la *moderatio* fa parte della *verecundia*, ma che, in questa situazione particolare, la virtù delle *verecundia* serve non come semplice sinonimo di *moderatio* ma viene usata in maniera ancora più sottile. Essa infatti non può essere una virtù attribuita casualmente al solo Giuliano:

⁴¹ Non sulla stessa linea Ferrero 2016, 131-146, che ritiene questo discorso come contraltare ai discorsi di Valentiano e Valente.

⁴² Amm. 15, 8: *Iulianum hunc fratrem meum patrualem, ut nostis, verecundia, qua nobis ita ut necessitudine carus est, recte spectatum iamque elucentis industriae iuvenem in Caesaris adhibere potestatem exopto, coeptis, si videntur utilia, etiam vestra consensio firmandis.*

⁴³ Girotti 2017, 34 (con richiamo al significato ciceroniano) e 95.

la *verecundia*, secondo la bella definizione di Rita Lizzi, è propria dell'etica aristocratica romana e «modulo comportamentale di riconoscimento aristocratico», in netta contrapposizione con il sentimento cristiano dell'umiltà⁴⁴. In sede conclusiva mi limito allora all'accennare ad un tema essenziale e complesso nella costruzione ammiana di un Giuliano 'romano', e precisamente intendo insistere sul modo di descrivere la presenza del *Genius publicus* che in Gallia appare a Giuliano non solo per legittimare la sua ascesa alla dignità di Augusto⁴⁵ ma anche che con toni drammatici lo prega di accettare la nomina voluta dai soldati⁴⁶. Ammiano usa l'immagine del *Genius publicus* presentandola con la sua valenza originale: il *Genius publicus* è una figura specifica di *Genius*, il *Genius populi Romani*, divinità protettrice del popolo romano. Interessante però che né Libanio⁴⁷ né Giuliano stesso⁴⁸ menzionino l'apparizione del *Genius*. Libanio addirittura fa menzione non di un aiuto divino, ma di una forza interiore che fa assumere a Giuliano il potere; Giuliano invece nella lettera a Oribasio racconta di avere fatto un sogno relativo all'accessione del potere, ma si limita solo a questo. Ancora, lo stesso Giuliano nell'epistola agli Ateniesi dichiara di aver richiesto ed ottenuto un segno da Zeus al momento dell'acclamazione ad Augusto⁴⁹. Eunapio⁵⁰ accenna al fatto che Oribasio e altri due personaggi dettero a Giuliano il potere e la forza, attraverso riti magici. Evidentemente il disegno di Ammiano va

⁴⁴ Lizzi Testa 2004, 345. Ammiano però parlando dell'atteggiamento di alcuni vescovi provinciali, e mettendolo a confronto con l'alterigia dei vescovi romani, traduce con il concetto di *verecundia* anche l'umiltà cristiana (*ut pueros commendant et verecundos*); cf. Girotti 2021.

⁴⁵ Amm. 20, 5, 10: *Nocte tamen, quae declarationis Augustae praecesserat diem, iunctoribus proximis rettulerat imperator per quietem aliquem visum, ut formari genius publicus solet, haec obiurgando dixisse «olim Iuliane vestibulum aedium tuarum observo latenter, augere tuam gestiens dignitatem et aliquotiens tamquam repudiatus abscessi: si ne nunc quidem recipior, sententia concordante multorum, ibo demissus et maestus. Id tamen retinet imo corde quod tecum non diutius habitabo».*

⁴⁶ Cf. Selem 1979, 131-170, partic. 141-149, che mette in rilievo il fatto che Ammiano pone in ombra il mitraismo giuliano, pur mostrando di esserne informato, e maschera il carattere mistico di taluni atti di culto dell'imperatore, presentandoli come atti del culto politico tradizionale, come nel caso del sacrificio a Marte Ultore, o del rito compiuto in onore della *Magna Mater* a Callinico; cf. Athanassiadi Fowden 1981 ma anche Neri 1985, 101, secondo il quale le epifanie del *Genius publicus* hanno pure, e forse soprattutto, un significato politico, e sono chiaramente funzionali all'accento che Ammiano pone sulla primarietà dei valori etico-politici su quelli religiosi nel regno di Giuliano. Cf. anche MacCormack 1981, 131-150.

⁴⁷ Lib. *Or.* 18, 99.

⁴⁸ Iul. *Ep.* 14.

⁴⁹ Iul. *Ep. At.* 284c.

⁵⁰ Eun. *VS* 476.

oltre, nel richiamare una figura come il *Genius publicus* e il legame con la romanità. Il discorso che Ammiano mette in bocca al *Genius publicus* è molto più ampio ed articolato ed accenna molto vagamente all'acclamazione militare, insistendo particolarmente sul fatto che già altre volte Giuliano aveva rifiutato di assumere il ruolo prestabilito per lui dagli dei. Zosimo⁵¹ parla di un'apparizione della divinità solare alla quale sembra alludere Ammiano parlando di *una imago quaedam splendidior*. È però una scelta solo ammiana quella di porre l'accento sull'apparizione del *Genius publicus* piuttosto che sull'apparizione solare, legittimando così, come pienamente inserita nella tradizione romana, quella che non deve assolutamente passare come l'usurpazione di Giuliano. L'apparizione a Giuliano del *Genius publicus* non credo possa essere ritenuta un'invenzione ammiana e forse nemmeno una creazione filogiuliana in ambienti romani. Credo invece che si tratti di un motivo della propaganda giuliana rivolto al pubblico ed al senato romano. Come già ho ricordato, lo stesso Giuliano nell'epistola agli Ateniesi ha richiamato un segno ricevuto da Giove. Mi sembra un'ipotesi suggestiva ritenere che una legittimazione religiosa di conio romano possa essere stata contenuta nell'epistola che Giuliano inviò al senato romano.

2. CONCLUSIONI

Questo preponderante ricorso a elementi di romanità sembra qualificarsi come un canale prevalente in Ammiano per fare sì che la legittimazione di Giuliano avvenga anche attraverso quella trasformazione di Roma quale capitale ideale che si configura nelle mentalità delle élites come spazio intellettuale/culturale, e soprattutto attraverso la ridefinizione della natura della comunità urbana romana (*l'Urbs* formata dal senato e dal *populus Romanus*), che fino ad allora si era espressa in pratiche rituali nei tradizionali luoghi pagani del foro e del Campidoglio che cambia l'utilizzo e il significato dei luoghi che erano stati il fulcro dell'identità della città romana antica, secondo un processo che Lellia Cracco Ruggini ha felicemente definito di pseudomorfosi⁵². Nonostante il sopravvivere di molte forme esteriori antiche (per esempio monumenti e manufatti, ecc.), in un certo particolare momento il loro significato apparve a tutti quasi

⁵¹ Zos. III 9, 6.

⁵² Cracco Ruggini 2010, 103-118, partic. 104. Cf. anche, per medesime considerazioni applicate a altro contesto storico e culturale, Marconi 2018, 1-38, partic. 14.

inavvertitamente ma radicalmente mutato⁵³. Nel passaggio all'età tardoantica, dunque, a Roma fu selezionata e valorizzata una delle funzioni dell'antico centro civico-religioso, quella culturale, e gli indizi a nostra disposizione lasciano supporre che Ammiano faccia adattare Giuliano perfettamente e culturalmente a questa rinnovata e richiamata e voluta eccellenza. Giuliano, in Ammiano, pare essere l'unico e l'ultimo a difendere l'*aeternitas* di Roma e la *Romanitas*: questo avviene anche in piena corrispondenza con la definizione totalmente condivisibile che dell'Apostata ha dato Ignazio Tantillo, e cioè quella di un Giuliano che detiene «l'indiscutibile fascino di ultimo difensore del mondo antico»⁵⁴.

BIBLIOGRAFIA

- Albana 2004 M. Albana, De studiis liberalibus urbis Romae et Constantinopolitanae, in F. Elia (a cura di), *Politica, retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII)*. Atti del Convegno internazionale (Catania, 4-7 ottobre 2001), II, Catania 2004.
- Athanassiadi Fowden 1981 P. Athanassiadi Fowden, *Julian and Hellenism: An Intellectual Biography*, Oxford 1981.
- Barnes 1981 T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, New York 1981.
- Clifford 2015 A. Clifford, *Roman Social Imaginaries: Language and Thought in Contexts of Empire*, Toronto 2015.
- Cracco Ruggini 2003 L. Cracco Ruggini, Rome in Late Antiquity: Clientship, Urban Topography, and Prosopography, *Classical Philology* 98.4 (2003), 366-382.
- Cracco Ruggini 2010 L. Cracco Ruggini, Città tardoantica, città altomedievale. Permanenze e mutamenti, *Anabases* 12 (2010), 103-118.
- Ferrero 2016 I.M. Ferrero, Acta y allocuciones imperiales, in R. Nicolai - I. Moreno (coords.), *La representación de la «Actio» en la historiografía griega y latina*, Roma 2016, 131-146.
- Fuhrer - F. Mundt - J. Stenger 2015 T. Fuhrer - F. Mundt - J. Stenger (eds.) *Cityscaping: Constructing and Modeling Images of the City*, Berlin 2015.

⁵³ Cf. Marrou 1932, 107-108, che individuava un collegamento diretto tra la riorganizzazione delle esedre del Campidoglio costantinopolitano e le *scholae* del foro di Traiano: la prima si sarebbe ispirata alle seconde, ancora attive nel VI secolo. Similmente, Albana 2004, 75 n. 53, ritiene che l'organizzazione degli studi superiori di Costantinopoli fu modellata su quella di Roma. Cf. ancora Marconi 2018, 17.

⁵⁴ Tantillo 2015, 2.

- Galletier 1949-1952 E. Galletier, *Panegyriques latins*, Paris 1949-1952, 3 voll.
- Girotti 2017 B. Girotti, *Assolutismo e dialettica del potere nella corte tardoantica*, Parte I, *La corte di Ammiano Marcellino*, Milano 2017.
- Girotti 2021 B. Girotti, *Sulla 'fides' dei martiri e la 'verecundia' dei vescovi. Incroci di valori cristiani e pagani tra Ammiano Marcellino e Codice Teodosiano*, in corso di stampa in AC (2021).
- Grig 2012a L. Grig, *Competing Capitals, Competing Representations: Late Antique Cityscapes in Words and Pictures*, in L. Grig - G. Kelly, *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford 2012, 31-52.
- Grig 2012b L. Grig, *Deconstructing the Symbolic City: Jerome as Guide to Late Antique Rome* (Papers of the British School at Rome 80). New York, 125-143.
- Grig - Kelly 2012 L. Grig - G. Kelly (eds.), *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford 2012.
- Harries 2012 J. Harries, *Imperial Rome AD 284 to 363*, Edinburgh 2012.
- Heckster 1999 O. Heckster, *The city of Rome in Late Imperial Ideology: The Tetrarchs, Maxentius, and Constantine*, *MedAnt* II.2 (1999).
- Icks 2020 M. Icks, *Three Usurpers in Rome, The Urbs Aeterna in the Representation of Maxentius, Nepotian, and Priscus Attalus*, *SLA* 14 (2020), 4-43.
- Jacobs 2011 A.S. Jacobs, «What has Rome to do with Bethlehem?»: Cultural Capital(s) and Religious Imperialism in Late Ancient Christianity, *Classical Receptions* 3 (2011), 22-45.
- Kelly 2003 G. Kelly, *The New Rome and the Old: Ammianus Marcellinus' silences on Constantinople*, *The Classical Quarterly* 53 (2003), 588-607.
- Kulikowski, 2008 M. Kulikowski, *A Very Roman Ammianus*, review of G. Kelly, *Ammianus Marcellinus: The Allusive Historian*, Cambridge 2008.
- Lassandro - Micunco 2000 D. Lassandro - G. Micunco, *Panegirici Latini*, Milano 2000.
- Lizzi Testa 2004 R. Lizzi Testa, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004.
- MacCormack 1981 S. MacCormack, *Roma, Constantinopolis, the Emperor and His Genius*, *The Classical Quarterly* 25.1 (1981), 131-150.
- Manent 2010 P. Manent, *Les métamorphoses de la cité. Essai sur la dynamique de l'Occident*, Paris 2010.

- Marconi 2018 G. Marconi, La Scuola nel regno Ostrogoto: un 'nuovo' centro formativo nell'Italia del Nord, in G. Agosti - D. Bianconi (a cura di), *Pratiche didattiche tra centro e periferia nel mediterraneo tardoantico. Atti del Convegno internazionale (Roma, 13-15 maggio 2015)*, Roma 2018, 1-38.
- Marrou 1932 H.I. Marrou, *La vie intellectuelle au forum de Trajan et au forum d'Auguste*, Paris 1932.
- Neri 1984 V. Neri, *Costanzo, Giuliano e l'ideale del 'civilis princeps' nelle Storie di Ammiano Marcellino*, Roma 1984.
- Neri 1985 V. Neri, *Ammiano e il cristianesimo. Religione e politica nelle «Res Gestae» di Ammiano Marcellino*, Bologna 1985.
- Neri 1992 V. Neri, 'Medius Princeps'. *Storia e immagine di Costantino nella storiografia latina pagana*, Bologna 1992.
- Nixon - Rodgers 1994 C.E.V. Nixon - B. Rodgers, *In Praise of Later Roman Emperors. The «Panegyrici Latini»*, Introduction, Translation and Historical Commentary, with the Latin Text of R.A.B. Mynors, Berkeley 1994.
- Papadopoulos 2018 I. Papadopoulos, *The Idea of Rome in Late Antiquity*, PhD Thesis, Leeds 2018.
- Parker 2004 G. Parker, *The Sovereign City: The City-State Through History*, London 2004.
- Paschoud 1967 F. Paschoud, *Roma Aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Roma 1967.
- Pellizzari 2004 A. Pellizzari, Haec ut antiquitatum peritus exposui (*Amm. XXIII* 5, 21). Le conoscenze e l'uso della storia romana antica in Ammiano, in A.M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Perugia 2004, 647-659.
- Pellizzari 2013 A. Pellizzari, Tra Antiochia e Roma. Il network comune di Libanio e Simmaco, *Historikà* III (2013), 101-128.
- Pellizzari 2016 A. Pellizzari, Metafore religiose nell'immagine del Senato di Costantinopoli. Testimonianze tardoantiche e protobizantine, *Historikà* VII (2016), 183-199.
- Praet 2016 R. Praet, Reanchoring Rome Protection in Constantinople, *Sacris Erudiri* 55 (2016), 277-319.
- Rees 2002 R. Rees, *Layers of Loyalty in Latin Panegyric: AD 289-307*, New York 2002.
- Ross 2015 A. Ross, Ammianus, Traditions of Satire and the Eternity of Rome, *The Classical Journal* 110.3 (2015), 356-373.
- Selem 1979 A. Selem, A proposito della figura di Giuliano in Ammiano, *Quaderni dell'Istituto di lingua e letteratura latina della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Roma* 1 (1979), 131-170.

- Spivey 2013 N. Spivey, *Greek Sculpture*, Cambridge 2013.
- Stuart 2003 P. Stuart, *Statues in Roman Society: Representation and Response* (Oxford Studies in Ancient Culture & Representation), Oxford 2003.
- Tantillo 2015 I. Tantillo, Per delle biografie dell'Imperatore Giuliano, in A. Marcone (a cura di), *L'imperatore Giuliano, Realtà storica e rappresentazione*, Firenze 2015.
- Van Nuffelen 2013 P. Van Nuffelen, Olympiodorus of Thebes and Eastern Triumphalism, in C. Kelly (ed.), *Theodosius II: Rethinking the Roman Empire in Late Antiquity*, Cambridge 2013, 130-152.
- Viansino 2001 G. Viansino (a cura di), Ammiano Marcellino, *Storie, Vol. II, Libri XXVIII-XXIV*, Torino 2001.

